

Senato, l'ultima mediazione ogni Regione decida per sé

►Renzi: la sintesi si trova ma niente marce ►Spunta l'ipotesi di lasciare ai territori indietro. Tensione per le mosse di Grasso la scelta per eleggere i propri senatori

IL RETROSCENA

Dai e dai, la mediazione pare sia lì, a portata di mano. Purché non si ricicci la questione dell'elettività diretta dei senatori, «significherebbe che finora abbiamo scherzato», avvertono i renziani, per il resto una soluzione in grado di salvare capra e cavoli, palazzo Chigi e minoranza dem, è sul tavolo. Quale? Una sorta di uovo di Colombo, un uovo all'italiana, retaggio delle «cento padelle» di giulianoamato memoria: ogni Regione si ritaglia il modi di elezioni che più le aggrada.

Una mediazione che ruota attorno al famoso listino, vero e proprio architrave di tutte le soluzioni: una Regione vuole i senatori (si chiameranno ancora così anche se non saranno più come gli attuali) eletti contestualmente ai consiglieri? Si procede così. Un'altra vuole solo che siano designati, indicati al momento del voto regionale? Si procede così. «Ma sia chiaro: non dovranno esserci cento stipendi da senatore, nominati, o designati o prescelti, sempre dipendenti delle Regioni dovranno essere, un solo stipendio per una doppia funzione», spiegano e precisano e puntualizzano al quartier generale dei senatori dem di palazzo Madama. E nei prossimi giorni il Senato ha in agenda audizioni con i vari governatori, da Chiamparino a Maroni, che saranno chiamati a dire la loro in materia.

LA SOLUZIONE

Matteo Renzi il concetto lo ha spiegato papale papale a Porta a porta: «Una soluzione si trova, è a portata di mano, l'obiettivo è un Paese più semplice, entro il 15 ottobre si approva tutto e poi

si punta alla vera scadenza, il referendum, dove saranno gli italiani a decidere con un sì o con un no, e poi dicono che non è un processo democratico, alla faccia».

Renzi è atteso in serata a palazzo Madama dove incontrerà i senatori dem per l'ultima corsa prima del traguardo. Li affronterà ancora una volta i dissidenti interni (ma non ci sarà Vannino Chiti, impegnato in missione europea) attestati sulla questione della elettività dei senatori che la maggioranza del Pd, il premier, la ministra Boschi considerano irricevibile e tale da stravolgere l'impianto e le finalità stesse della riforma. «I colleghi della minoranza proprio non li capisco», attacca Giorgio Tonini, del vertice del gruppo ed esponente della segreteria: «Il Pci alla Costituente era per il monocameralismo, poi con l'istituzione delle Regioni era per il Senato delle Regioni, non c'è un solo addentellato che riporti a questa infatuazione per un Senato elettivo altro ramo del Parlamento». Per tornare al Senato eletto direttamente dai cittadini com'è adesso, bisognerebbe riaprire il capitolo articolo 2 che invece non è alle viste né nelle intenzioni della maggioranza.

«Significherebbe riaprire tutto, ci sarebbe il via libera a migliaia di emendamenti, in sostanza si vanificherebbe e bloccherebbe e stravolgerebbe tutto», spiegano ai piano alti del gruppo Pd. Sulla vicenda è chiamato a dire l'ultima parola il presidente Piero Grasso, che finora non ha escluso la possibilità di riaprire l'articolo 2, ma neanche l'ha ammessa, è stato un po' border line, «su di lui pesa anche il pressing della burocrazia di palazzo Madama, che ovviamente spinge per il Senato com'è ora», chiosano da settori del Pd.

LA MINORANZA

E la minoranza? Sono partiti in 28, tanti quanti firmarono a suo tempo un documento per il Senato elettivo. Ma in corso d'opera, mano a mano che si è andata chiarendo la posta in gioco, non ultima la stessa legislatura, ripensamenti e defezioni continuano a manifestarsi. Secondo l'agenzia Adn-Kronos, in sei ultimamente starebbero meditando seriamente di non far mancare la fiducia in questo passaggio delicato ed estremo: si tratterebbe di Martini, Ruta, Sonogo, Manassero, Manconi, Lai.

C'è chi giura che anche altri starebbero meditando, sicché alla fine la pattuglia dei no si restringerebbe a una quindicina. Riflesso, forse, delle divisioni esistenti nel fronte stesso della minoranza, dove il bersaniano Miguel Gotor continua ad attestarsi sul sentiero vietcong («il listino è minestra riscaldata», ha stoppato sul nascere la possibile mediazione), mentre il referente in persona, Pierluigi Bersani, sarebbe attestato su una posizione di mediazione, di dialogo, e comunque non di rottura. A Milano, alla festa dell'Unità, l'ex segretario ha avuto un faccia a faccia con Lorenzo Guerini, al termine del quale il vice segretario del Pd ha riferito che con Bersani «si può ragionare».

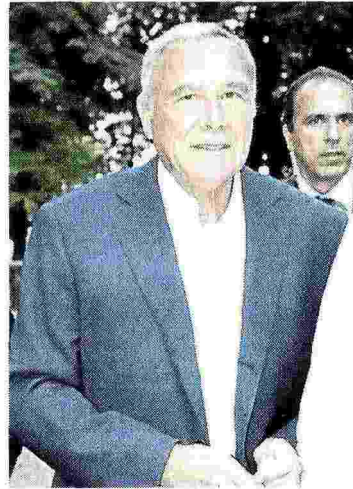
PROBLEMA NUMERI

Il problema dei numeri non sembra al momento impensierire più di tanto Renzi e ministri. «Decisivo non sarà domani ma l'anno prossimo, quando ci sarà il referendum e saranno gli italiani a decidere», ha detto Maria Elena Boschi, dando per scontata l'approvazione del ddl. La maggioranza dovrebbe tenere, compresi distinguo e dissensi in Ncd. Chi ha parlato con Renato

Schifani, ha riferito di un capogruppo ncd che dopo aver criticato su vari punti il premier, e dopo aver ribadito di non avere intenzione di avvicinarsi al medesimo, alla fine ha però puntualizzato: «Io comunque la riforma la voto, sono leale e non voglio certo le elezioni».

Nino Bertoloni Meli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Piero Grasso (foto OMNIMILANO)



Pier Luigi Bersani (foto ANSA)

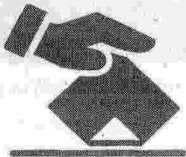
PALAZZO CHIGI AVVERTE LA SINISTRA PD: SULL'ELETTIVITÀ NON CI SONO MARGINI

STASERA A PALAZZO MADAMA L'ASSEMBLEA DEMOCRAT CON IL PREMIER CHITI NON VA

La riforma del Senato

Così nel ddl Boschi approvato in prima lettura
IL POMO DELLA DISCORDIA

L'articolo 2 prevede che i senatori non siano eletti direttamente dai cittadini, ma che siano scelti nei consigli regionali: "I consigli regionali e i consigli delle province autonome di Trento e di Bolzano eleggono con metodo proporzionale i senatori fra i propri componenti e, nella misura di uno per ciascuno, fra i sindaci dei comuni dei rispettivi territori"



SENATO DELLA REPUBBLICA

rappresenta le istituzioni territoriali; raccorda Ue-Stato-altri enti repubblicani



Può chiedere modifiche ai ddl approvati dalla Camera (ma il voto definitivo resta ai deputati)

Resta pieno titolare di voto sulle leggi riguardanti: Costituzione, Referendum popolare, Comuni e Città Metropolitane, sistemi elettorali delle Regioni

Diritti dei senatori immunità



Sì

indennità



No

I NUMERI A PALAZZO MADAMA

SENATORI 320

MAGGIORANZA

Per le Autonomie Pd 19 113

Area Popolare 35

MISTO

Misto 30

OPPOSIZIONE

Ala 10 Movimento 5 Stelle 36

Gal 11 Fi 44

Lega Nord 12 Conserv. Riformisti 10

ANSA - Centimetri